

CIBO, TERRITORIO E POLITICHE

Introduzione

*Nunzia Borrelli, Carlo Colloca, Luca Daconto**

Il tema delle relazioni tra cibo e territorio è oggi al centro di una intensa riflessione scientifica che ha assunto pienamente i caratteri di interdisciplinarietà e che coinvolge anche le scienze sociali e territoriali ed in particolare la sociologia, la geografia e la pianificazione territoriale.

I temi affrontati sono vari e ampi: oltre a riguardare le questioni classiche dei significati che i diversi cibi possono acquisire nella vita delle persone, prende in considerazione questioni più ampie che vanno dalla produzione al consumo passando per la distribuzione, lo spreco e il riuso degli scarti alimentari.

Le questioni legate alla produzione e alla distribuzione incrociano le problematiche sollevate dal dibattito sugli *alternative food network*, così come quello relativo al tema del ruolo dei piccoli agricoltori per rimettere in moto lo sviluppo delle aree rurali attuando un approccio *place-based* ed infine quello dell'accessibilità alimentare. Gli *alternative food networks* sono sistemi alimentari alternativi rispetto a quello globale: questi privilegiano la dimensione locale che si esprime sia nella vicinanza fisica tra produttore e consumatore; sia nella maggiore capacità di informare in merito alle modalità di produzione alimentare. Il tema relativo al ruolo dei piccoli agricoltori per la rigenerazione delle aree rurali sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli cosiddetti sviluppati e si riferisce al dibattito sulla *eco-economy* e sulle politiche rurali *place-based* o territorializzate. Infine, in merito all'accessibilità essa riguarda sia la capacità di raggiungere fisicamente un luogo dove sia possibile acquistare cibo sano, sia l'accessibilità economica, che concerne la capacità di procurarsi cibo sano. Il tema dell'accessibilità al cibo inevitabilmente confluisce in quello sul diritto al cibo che a livello internazionale è parte del dibattito sulla *food security* e

* Università di Milano Bicocca, nunzia.borrelli@unimib.it; Università di Catania, c.colloca@unict.it; Università di Milano Bicocca, luca.daconto@unimib.it.

che in Italia è stato dominato dal dibattito sulla povertà e sull'esclusione sociale. All'accessibilità, inoltre, sono collegati anche i temi della tracciabilità, della disponibilità e della varietà dell'offerta alimentare di un dato territorio.

Per quanto concerne le questioni legate al consumo, queste inevitabilmente coinvolgono oltre ai classici temi relativi alla malnutrizione, anche quelli relativi alla capacità dei consumi alimentari di rendere più attrattivi i territori. In merito alla malnutrizione è noto che il problema si esprime sia nella denutrizione dovuta all'assenza di risorse alimentari, tipica dei paesi in via di sviluppo e delle aree povere delle grandi metropoli contemporanee; sia in comportamenti alimentari scorretti che possono portare all'obesità, all'anoressia ed alla bulimia, molto diffusi soprattutto nelle città del Nord del mondo. Per quanto concerne la capacità dei consumi alimentari di rendere i territori particolarmente attrattivi, esemplificativi, sono le riflessioni sul turismo enogastronomico e sulla relazione fra cibo e rappresentazione dei paesaggi.

Infine, un'attenzione crescente sembra stia assumendo il tema relativo alla regolazione del sistema cibo alla scala urbana e/o sopra urbana. La regolazione del sistema cibo, che in sé racchiude più o meno direttamente tutte le tematiche precedentemente evocate, trova una specifica focalizzazione nel dibattito sulla *governance* del *food system* ed in quello sulle politiche alimentari *place based*, siano esse urbane o sopra urbane.

In questo numero speciale della rivista *Sociologia urbana e rurale*¹, non è stato possibile affrontare tutte le questioni poc'anzi enunciate, ma si è scelto di affrontarne solo alcune, selezionando i testi pervenuti in base non solo alla capacità di affrontare alcune delle questioni prima presentate, ma anche considerando la rappresentatività geografica dei casi proposti. Pertanto sono stati selezionati quei saggi che analizzavano esperienze italiane, senza trascurare talune riflessioni su casi stranieri particolarmente interessanti.

Il numero si apre con l'articolo di Borrelli e Marsden sul tema della *governance* del sistema alimentare. Nel testo, attraverso il caso di Portland, gli autori riflettono su quale sia la scala più idonea della *governance* del sistema cibo ed evidenziano quanto la stessa richieda dei continui salti di scala dal livello locale, che molto spesso coincide con quello urbano, a livelli superiori quali quello metropolitano e regionale. La regolazione del

¹ Il numero speciale è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania.

food system si rivela essere quindi complessa, in quanto multi-attoriale, multi-settoriale e multi-livello.

Il contributo di Martindale, Maticena e Beacham si focalizza sui sistemi alimentari alternativi (AFNs) in tre differenti Paesi (Regno Unito, Italia e Cina). Dalla comparazione internazionale emerge chiaramente che il carattere “alternativo” degli AFNs è definito in diversi modi in base alla specificità economica, politica, culturale e sociale del contesto locale. In questi termini, l’alterità rispetto al sistema alimentare globale o dominante può riguardare il processo di produzione e distribuzione, le caratteristiche e la qualità del prodotto o evidenziare il legame con la storia e la cultura culinaria locale.

L’articolo di Bernardi e Diamantini analizza la creazione di un sistema alimentare alternativo di comunità in un quartiere a basso reddito di Boston in Massachusetts. In questo caso, la gestione comunitaria e cooperativistica delle forme di produzione e di consumo del cibo emerge come un elemento fondamentale per favorire lo sviluppo economico del quartiere, l’accesso ad alimenti sani, di qualità e locali anche per i gruppi più deprivati e il rafforzamento dei legami sociali tra i residenti. Nonostante le specificità del contesto statunitense, l’esperienza di Dudley Street è rilevante perché dimostra come il cibo possa essere un importante mezzo per rivitalizzare le comunità locali.

Con il contributo di Colleoni e Lipari si ha un cambio di prospettiva e il tema affrontato è quello dell’attrattività turistica del cibo nelle città contemporanee. L’analisi secondaria dei dati dell’indagine “Il turismo internazionale dell’Italia” condotta dalla Banca d’Italia nel 2002 e nel 2015 conferma che nel nostro Paese i consumi alimentari sono un elemento di forte attrattività per i turisti internazionali, in particolare per le fasce più giovani e anziane. Inoltre, gli autori sottolineano una trasformazione della geografia dell’attrattività del cibo, che premia le città del Sud Italia rispetto alle destinazioni turistiche più tradizionali, come le città d’arte.

L’articolo di Daconto, Colli e Zizzari affronta il tema del diritto e dell’accessibilità al cibo rispetto alla popolazione anziana di Milano. Attraverso l’analisi della distribuzione dell’offerta alimentare e della popolazione anziana e degli stili d’accesso al cibo di un gruppo di over 74, gli autori evidenziano come la qualità dell’accesso al cibo degli anziani vari in base al contesto residenziale e per la crescente differenziazione in termini di risorse, vincoli, bisogni e preferenze della popolazione anziana. A prescindere dall’eterogeneità delle situazioni, l’elemento comune e più problematico è l’isolamento e la solitudine in cui si ritrovano gli anziani, che sembra li-

mitare le potenzialità del cibo come mezzo per migliorare la loro qualità della vita.

Il contributo di Toldo tratta il tema del diritto al cibo, analizzando diverse esperienze affermatesi nella città di Torino. Se le pratiche di assistenza alimentare prese in considerazione sono molteplici, il minimo comun denominatore è un approccio innovativo che non vede il cibo come un mezzo per soddisfare il bisogno di nutrirsi, bensì come «veicolo attraverso cui ricostruire relazioni socio-spaziali per uscire dalla condizione di esclusione e marginalità». Come evidenziato dall'autrice, questo approccio si caratterizza per un'attenzione alla dimensione spaziale e temporale degli aiuti ed alle specificità del contesto territoriale e dei soggetti coinvolti.

Il testo di De Felice sposta l'attenzione su un tema diverso, ma allo stesso tempo connesso alle questioni relative al cibo, ossia quello dei disturbi alimentari. Nello specifico l'attenzione è rivolta a comprendere come il territorio, inteso come governo del territorio, e nello specifico quello siciliano, risponda sul piano istituzionale e giuridico ai disturbi alimentari come problema sociale - con un focus specifico sulla giovane età.

Il testo di Lombardo, invece, intende esplorare la valenza degli spazi di mercato quali veicolo d'incontro tra popolazioni autoctone e immigrate attraverso un'indagine svolta nella città di Catania. Dallo studio condotto emerge come il rapporto tra economie etniche e relazioni sociali interculturali può essere ripensato entro dinamiche di lungo periodo che alcune "domande di città" rivelano e che sono strettamente legate alle specificità territoriali e culturali locali.

Il testo di Colloca si concentra su questioni relative al paesaggio rurale e analizza quest'ultimo come sintesi di dinamiche socio-culturali e implicazioni ambientali. In particolare, il testo si concentra sulla relazione tra la modernizzazione agricola, lo sviluppo rurale e le pratiche agricole sociali e i loro effetti sul paesaggio. Infine si sofferma su differenti rappresentazioni del cibo che enfatizzano elementi specifici del paesaggio.

Il numero si chiude con l'articolo di Pulino, Spanu e Tidore che approfondisce alcune rilevanti trasformazioni che stanno interessando l'agricoltura nelle aree rurali della Sardegna. In particolare, gli autori analizzano le pratiche di piccoli imprenditori che, attraverso forme innovative di produzione, di trasformazione e vendita di beni alimentari modellate sulla domanda locale e turistica, nonché attraverso una diversificazione delle attività e l'impiego di manodopera straniera, sono in grado di promuovere nuovi percorsi di sviluppo territoriale, di contrastare la desertificazione delle terre e lo spopolamento delle aree interne e, forse, di creare nuove opportunità di inclusione sociale nei tessuti locali per la popolazione immigrata.